

sul reddito, obbligando lo Stato a valersi fiscalmente dei suoi agenti inesorabili per non giungere a risultati irrisori.

Nella riforma il Conte di Cavour divide i contribuenti in quattro categorie, che egli nel '53 porta a 7 (secondo 7 gradi di popolazione che formano 49 gruppi), facendo gravare su di essi una tassa fissa; ne attenua gli errori con il diritto proporzionale all'alloggio, calcolando l'imposizione secondo l'ammontare del giro degli affari, del numero dei negozianti e della concorrenza.

L'esenzione a favore dei gruppi minori era più estesa in Piemonte che in Francia: il diritto fisso aveva tassi più elevati ed il diritto proporzionale era di un ventesimo del valore locativo; mentre in Francia esso raggiungeva il quindicesimo. L'ordinamento era assai razionale, tanto che Esquirou de Parieu affermava « il n'existe ni maximum, ni droit proportionnel » (15).

Il Conte di Cavour applicava infine il principio dell'imposizione sul reddito delle società anonime — ottimo sistema praticamente e teoricamente, data la facilità di accertare i redditi attraverso l'esibizione volontaria dei bilanci.

Nel dicembre del '50 tentava di introdurre una imposta sui crediti fruttiferi che non fu accettata, aboliva gli interessi convenzionali e determinava per legge l'interesse legale, lasciando completamente libere le contrattazioni che variano solo secondo la legge della domanda e dell'offerta.

Una delle maggiori riforme introdotte nel sistema tributario è certo l'imposta sulle professioni e sulle arti liberali, sulla quale il Ministro pronunciò diversi discorsi, con rara competenza, i quali, presi nel loro complesso, formano un interessante studio monografico sull'imposta di ricchezza mobile. Discutendo con vasta dottrina i sistemi in vigore nei vari Stati egli giustificava i provvedimenti finanziari sostenuti, in quanto essi facevano parte di un più vasto piano organico di riforme.

Apportò pure modifiche all'imposta di successione, percepita col trapasso dei beni, *mortis causa*, che offriva facile modo di percezione, essendone agevole il controllo. Secondo il Cavour la tassazione progressiva è proporzionata al grado di parentela; non attenta al diritto di proprietà, confiscando solo in parte i beni dell'erede chiamato alla successione ed integra tale diritto facendo concorrere il contribuente nei limiti del possibile, alle necessità dello Stato.

Il grado di parentela giustifica, non solo l'imposta progressiva, ma pure la distinzione, comunemente accettata dalla teoria, tra il *de cuius* e l'erede. Lo stesso Stuart Mill, che non era un fautore dell'imposta progressiva, ne consigliava l'applicazione nelle successioni.

Imposte indirette

Secondo il Cavour « le imposte sugli oggetti di consumo non si possono dire assolutamente proporzionali, perchè non cadono che su determinate cate-

gorie di contribuenti; e pure conviene mantenerle finchè non si trovi un più perfetto sistema di imposte » (16).

E' da ritenersi, che egli avesse ragione, in quanto in quel periodo le tassazioni non erano coordinate all'interesse dello Stato e dei contribuenti, e molti tributi erano inadeguati ai consumi; sì da venire ad incidere fortemente i redditi soprattutto delle classi meno abbienti.

Quello delle imposte indirette era un cespite non indifferente, e suscettibile di riforme, in quanto formava la base del sistema tributario vigente nel '48.

Sino al 1851 le gabelle non erano proporzionate, perchè non gravavano su tutte le classi sociali ed in tutte le province dello Stato. Il progetto di legge relativo alle imposte indirette, il quale si basava sulla generalità delle persone e sull'universalità territoriale, fu presentato alle Camere nel '52 ed accolto favorevolmente.

« Quello che rende più inaccettabile un'imposta è il sistema di riscossione » — a ragione osservava il Cavour — ed infatti l'esercizio delle gabelle sollevò le maggiori antipatie fra i cittadini per la sorveglianza, a cui essi venivano sottoposti dagli agenti del fisco.

L'opera dello Statista Piemontese fu coronata da successo, poichè egli ottenne che l'imposta sulle bevande si generalizzasse, e che fossero abolite e ridotte gabelle e dazi provinciali, sostituendo a queste altre imposizioni.

Finanza locale

Un altro campo del sistema tributario, in cui il Cavour svolse la sua intelligente attività apportando alcune riforme necessarie, fu quello della finanza locale.

Era allora dibattuta e discussa la questione se fosse conveniente o meno lasciare liberi i Comuni nelle loro imposizioni per provvedere ai propri bisogni finanziari. Il Ministero, pur avendo tendenza a lasciare piena libertà ai Comuni nell'imporre tributi locali, tuttavia rimaneva incerto nel pronunciarsi riguardo alla libertà od alla limitazione di essi, perchè si trovava di fronte a ragioni, opposte fra di loro, che si equivalevano.

Interveniva il Cavour che era favorevole al principio del *self-government* nei Comuni, stabilendo, però, un limite alla facoltà di determinare nuove imposte, per ottenere così i risultati conseguiti in Inghilterra.

I Comuni potevano provvedere alle entrate, ma solo nella misura fissata da una legge superiore, la quale veniva ad equiparare le condizioni dei contribuenti in tutto lo Stato, senza che le imposizioni avessero a turbare l'equilibrio economico e che si producessero quegli spostamenti di capitali, di industrie e di commercio, che erano fonte di benessere per la Nazione. Quindi per la necessaria perequazione ed eguaglianza tributaria si rendeva « indispensabile di stabilire che non si potesse colpire un ramo, ossia aggravare (se non in proporzioni identiche secondo